

Capitolo terzo

L'OPERA

I commentari e i trattati. Bartolo è chiamato il *commentatore* per eccellenza per i suoi commentari a tutta la compilazione giustiniana: *Digestum Vetus, Digestum novum, Novellae, Infortiatum, Authenticum, Institutiones, Tres libri e Codex*¹⁹. Rispetto ai commenti eseguiti da altri giureconsulti dell'epoca, quelli di Bartolo “sono più succinti, più solidi nella loro struttura, meno infarciti di allegazioni, meno infetti dall'abuso di una dialettica formale, più curanti della sostanza”²⁰. Essi rappresentano un'opera insigne per vastità e profondità d'indagine e di trattazione²¹. Ma più numerose e apprezzate dai posteri sono le monografie e cioè i trattati sulle più disparate materie, a parte quelli di incerta attribuzione²². Non è compito di questo breve lavoro affrontare la questione a lungo

¹⁹ I Commentari (*Commentaria*) di Bartolo sono nell'omonima raccolta di G.B. De Tortis *cum additionibus Th. Diplovatatii* (Tommaso Diplovataccio, 1468-1541, dottore in diritto romano e collezionista diligentissimo di manoscritti, specialmente di B.) Editi a Venezia (1516-1529) in collaborazione con l'Istituto Giuridico Bartolo da Sassoferrato. Se ne trova in vendita una rarissima ristampa in nove tomi su <http://www.ilcigno.org/sorgenti.htm>.

²⁰ F. Ercoli voce *B. da S.* in *Enciclopedia Italiana Treccani*, 1949.

²¹ Quando nel XV secolo, all'Università di Bologna, si dovette preventivare il prezzo dei manoscritti di B. da copiare, si calcolò la loro estensione media in circa 4000 pagine e 8000 colonne!

²² La breve vicenda terrena di B. a fronte delle scarse notizie biografiche, è ricostruibile attraverso le sue opere che tuttavia presentano due problemi: il primo di pura filologia, il secondo attinente l'influsso dell'opera di B. sulla scienza giuridica in Italia e fuori, che si racchiude scolasticamente nella secolare vicenda *dell'opinio Bartoli* ovvero *auctoritas Bartoli*. Problemi questi che attengono in particolare alla sicura attribuzione a B. di opere a lui non attribuibili, ma che a lui falsamente sono state attribuite per conseguirne autorità e prestigio. Fu il giurista Giason del Maino (1435-1519) a sollevare per primo il problema della attribuzione a B. di opere a lui non riferibili, attraverso una ricerca filologica che trova anche in altro giurista operante in quegli stessi anni, Andrea Barbazza (1400-1479), lo stesso impegno ad asciugare da false e improprie attribuzioni l'opera bartoliana (“multa attribuuntur Bartolo quae re vera non sunt, et illud accidit ex modica diligentia moderna, quae vigilias antiquorum apud Canonistas attribuit Ioanni Andreae et apud Legistas

dibattuta dai giuristi circa la sicura attribuzione a Bartolo di alcune sue opere: ci atterremo pertanto ai risultati cui è pervenuta la ricerca storico-filologica e alla quale si deve il merito di avere fatto chiarezza al riguardo, sgombrando il campo da tutta quella serie di falsi riferimenti a Bartolo, meglio conosciuti con il termine “Bartolismo”²³.

Di sicuro sono attribuibili a Bartolo, secondo la suddetta ricerca storico-filologica, i trattati di diritto privato: *De substitutionibus*, *De successione ab intestato*, *De praescriptionibus*, *De fluminibus seu Tyberiadis*; di diritto processuale: *De iurisdictione*, *De arbitris*, *De natura actionis*, *De citatione*, *De praesumptionibus*, *De procuratoribus*, *De testis*, *Quaestio inter Virginem Mariam et diabolum*, di diritto penale: *De questionibus*, *De percussionibus*, *De cicatricibus*; di diritto canonico: *De minoritis*; di diritto pubblico: *De represaliis*, *De tirannia*, *De regimine civitatis*, *De Guelphis et Ghibellinis*, *De statutis*, *De insignis et armis* e il commento a due leggi emanate dall'imperatore Arrigo VII nel 1313: *Ad reprimendum* e il *Qui sint rebelles*.

L'originalità dell'opera di Bartolo sta nell'indipendenza che egli conserva rispetto alla scuola giuridica dei *glossatori*²⁴, mantenendo un contatto vigile con la pratica. Questo contatto consente all'indagine di Bartolo di avere un riferimento costante alla vita quotidiana delle città italiane del XIV secolo. Il metodo

Bartolo et nos caeci secundum ipsum modo sequimur communem errorem) cfr. F. Calasso, voce “B. da S.” in *Enciclopedia Italiana Treccani*. (aggiornam 1925/2005) p. 301 e ss.

²³ Al termine *bartolismo* si associa quello di *bartolisti* (che assunse col tempo significato dispregiativo) con il quale vennero genericamente indicati i giuristi fedeli alla tradizione giuridica italiana, contrapposti a quelli fedeli alla tradizione giuridica francese. Questa designazione resistette per oltre tre secoli ed è la prova dell'influenza a lungo esercitata da B. sintetizzata nel detto *nemo iurista nisi bartolista*.

²⁴ Scuola bolognese di giuristi del XII e XIII secolo che ricostruì l'opera di Giustiniano, il *Corpus iuris civilis* e ne fece un'analisi approfondita, riscoprendo e interpretando i testi classici. Il termine *glossatori* deriva da *glossa* (dal greco *parola*) con il quale si intendeva l'elementare e immediato chiarimento che il professore apportava alla lettera del testo giuridico durante la lettura agli studenti. Gli strumenti usati dai glossatori erano: le *distinctiones*, scomposizioni analitiche del testo esaminato; le *regulae iuris*, contenenti dogmi giuridici fondamentali; i *casus* esempi tratti da fattispecie particolari; le *dissensiones dominorum* soluzioni offerte dai giureconsulti ai vari problemi; le *quaestiones*: il professore poneva il problema giuridico enumerando le ragioni che militavano a favore o contro una certa soluzione, esponendo quindi la interpretazione finale (*solutio*); infine le *summae* che rappresentavano la sintesi più alta dell'interpretazione giuridica con riferimento al *corpus* giustiniano. I maggiori esponenti della scuola furono Imerio e Accursio.

seguito dal giurista permette di dare una sistemazione del tutto nuova a istituti e materie che i *glossatori*, per eccessiva aderenza al testo, avevano ignorato o trascurato, specialmente nel campo del diritto internazionale privato e penale. Grandissima fu l'influenza dell'insegnamento di Bartolo sulla scuola giuridica italiana ed europea nei secoli successivi sino al XVII. Dal punto di vista storico è particolarmente rilevante l'influenza di Bartolo nel campo del diritto pubblico al quale - rispetto alle scuole di pensiero precedenti che ricomprendevano tale materia nella teologia o nella filosofia - per primo egli applica i metodi dell'indagine giuridica, anche a proposito dei tradizionali istituti universalistici del papato e dell'impero, come delle più recenti formazioni autonomistiche dei comuni e delle signorie. In particolare i suoi trattati *De tyrannia* e *De regimine civitatis* interessano direttamente, con la teoria della relatività delle forme di governo tirannico, *ex defectu tituli o qoad exercitium*, la storia del pensiero politico del Rinascimento, offrendo spunti e motivi che troveranno più ampio sviluppo nella letteratura pubblicistica dei secoli successivi sino al Giusnaturalismo²⁵. Con questi due trattati in sostanza Bartolo analizza, per primo tra i giuristi di tutti i tempi, i requisiti del potere: questo deve fondarsi sul *iustus titulus dominandi*, cioè sul titolo giuridico costituito dall'atto di trasmissione del potere, espressione della volontà sovrana del popolo. Ne deriva che si ha tirannia sia quando si eserciti un potere senza una legittima investitura, sia quando si eserciti un potere legittimo in maniera deteriore e in danno dei sudditi. Si ha invece tirannia *larvata* quando si eserciti un potere maggiore di quello consentito dalle leggi, oppure quello esercitato di fatto, senza ricoprire una certa carica, ma con violenza ed oppressione. Ne deriva l'invalidità degli atti del tiranno, affermazione questa che introduce con sorprendente intuizione e anticipazione, il concetto di *diritto di resistenza* che avrà più significativi sviluppi nell'età moderna. Si può dunque affermare che Bartolo concepisce come pubblicistico il potere del principe, qualificato per la prima volta come *dominium universale maius politicum*, cioè come vero e pro-

²⁵ F. Ercoli, *op. cit.*, p. 252 Sicuramente B. dimostra di aver letto il *De Republica* di Cicerone e il *De Monarchia* di Dante. A proposito della lettura da parte di B. dell'opera citata di Dante e per un eventuale suo approfondimento vedasi F. Crosara *Dante e Bartolo da Sassoferrato. Politica e Diritto nell'Italia del Trecento* in *B. S. Studi e documenti per il VI centenario cit.*, vol. 2° p. 105.

prio diritto di sovranità²⁶.

Fanno parte dell'imponente produzione giuridica del giureconsulto i *Consilia*²⁷ e le *Quaestiones*²⁸ ricavati da pareri o risoluzioni sulle controversie offerte al suo arbitrato o giudizio, nonché da riflessioni su casi della vita quotidiana poi approfondite in varie occasioni: lezioni universitarie o cause vere e proprie discusse dinanzi a varie corti di giustizia²⁹.

La cultura di Bartolo. I suoi interessi, come la predisposizione allo studio e all'approfondimento lo portano a spaziare nelle più diverse discipline, dimostrando in ciò di avere tutti i caratteri del genio ed anticipando la cultura e i metodi di ricerca propri del Rinascimento e dell'Umanesimo. Più in particolare Bartolo studia, in funzione della necessità derivata dai numerosi casi di diritto canonico sottoposti alla sua attenzione, la filosofia del suo tempo, cioè la *Scolastica*, traendo le sue cognizioni dalla *Summa* di San Tommaso d'Aquino e dal *De regimine principum* dello scolaro dell'aquinate Egidio Romano, opera da Bartolo citata molte volte. Così in molti passi delle sue opere cita l'*Ethica*, la *Politica* il *De Sensu et de sensato* di Aristotele e il *De regimine principum* di Plutarco.

Secondo alcuni storici Bartolo avrebbe imparato il greco per leggere Aristotele nella sua lingua originale, ma questo non è affatto provato. Già si è detto della sua conoscenza del *De Monarchia* di Dante. Bartolo dimostra di conoscere anche la Divina Commedia, e *Le dolci rime d'amor* del poeta fiorentino, visto che spesso ne cita alcuni brani. Da un frate francescano, Guido da Perugia, aveva appreso la geometria, della quale mostra di possedere ben più delle nozioni fon-

²⁶ M. A. Benedetto - voce *B. da S.* in *Novissimo Digesto Italiano* Utet, Torino 1957. Cfr. anche il saggio "La formazione dello stato moderno in Italia" Torino 1956 dell'Astuti.

²⁷ Se ne sono contati oltre 400.

²⁸ Se ne sono contate oltre 240.

²⁹ Anche avvocati venivano a chiedere consiglio a B., come Francesco Citeroni di Gubbio, Giovanni del Castello e giuristi come Uguccio di Gubbio, suo buon amico. B. fu chiamato anche a risolvere delicate questioni tra il Duca di Spoleto e la città di Camerino circa il dominio di terre e molte dispute risolse tra stati e comuni in materia di confini e in materia di diritto commerciale Cfr. Van de Kamp, *op. cit.*, p. 29.

damentali nel *Tractatus de fluminibus seu Tyberiadis*. Divenne il massimo esperto di araldica, come si vedrà nel capitolo successivo. Così aveva anche imparato l'ebreo, come si ricava da un passaggio autobiografico in uno dei suoi trattati. Secondo il pronipote già ricordato, Tindaro Alfani, Bartolo aveva una memoria formidabile ed una incredibile perspicacia.

Quanto alle sue convinzioni religiose, risulta incontestabilmente dalle sue opere che fosse cattolico, dichiarandosi fermamente convinto della presenza di Cristo nell'Eucaristia e totalmente sottoposto alla sede apostolica di Roma³⁰. Non di rado le sue opere recano all'inizio l'invocazione a Dio. Ciò tuttavia non gli impedirà di criticare la lentezza (*eterna*) della giustizia pontificia, lamentando il fatto che non venisse perseguito e punito il reato di *simonia*. Una venerazione speciale ebbe in vita per San Francesco, forse memore della ospitalità avuta, da adolescente, nel convento della Pace di Sassoferrato o affascinato dall'umiltà del fraticello di Assisi che non molto tempo prima era vissuto nei luoghi dove Bartolo allora si trovava: così per testamento dispose di essere sepolto nella chiesa di San Francesco a Perugia³¹.

Proprio l'umiltà e la modestia caratterizzarono il suo approccio con il mondo di allora, specialmente universitario e legale, di frequente animato da feroci dispute: alla sua opinione aggiungeva spesso la dichiarazione che la sottometteva ad una migliore della sua, anche di studenti, dei quali apprezzava il contributo e l'entusiasmo³².

³⁰ Spesso parla, a proposito dei successi nei suoi studi giovanili, della Grazia di Dio ai quali deve questi successi. Vedi Van de Kamp, *op. cit.*, p. 97.

³¹ Il nome di *Francesco* era ed è un nome molto comune nell'Italia centrale: come s'è visto, già nella famiglia di B. si rinvengono Francesco, *Ciscus*, il padre, Francesco e Francesca figli del giurista.

³² Van De Kamp, *op. cit.*, p. 98, ricorda l'onesto contegno di B. verso il suo allievo Baldo degli Ubaldi, quando dopo un'obiezione di questi che l'aveva messo in imbarazzo, confessò onestamente di essergli debitore della risposta, non provando né dimostrando alcun rancore verso il discepolo, che poi divenne anzi il suo prediletto e quindi collega nello *studium* di Perugia.